

PER IL CENTENARIO DI CARLO BO

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO
XV EDIZIONE

FABRIANO, 15 OTTOBRE 2011

01

LE CARTELLE DEL GENTILE

PIERO BIGONGIARI, ORESTE MACRÌ
E L'ERMETISMO

Carlo Bo

CARLO BO
PIERO BIGONGIARI, ORESTE MACRÌ
E L'ERMETISMO

Due notizie degli ultimi mesi ci consentono di fare un lungo salto indietro nella storia della nostra letteratura del Novecento. A distanza di pochi mesi sono morti a Firenze il poeta Piero Bigongiari e il critico Oreste Macrì, due figure emblematiche dell'ermetismo italiano. Un periodo che i due amici non solo avevano vissuto quotidianamente e intensamente, ma a cui erano rimasti fedeli anche quando il movimento ermetico venne condannato e vilipeso nel secondo dopoguerra. Un'amicizia che il tempo non solo non aveva scalfito, ma che anzi aveva rinforzato e rinsaldato.

Bigongiari toscano, anzi, come amava professarsi, pistoiese, e Oreste Macrì, pugliese, nato nel paese di Moro, dopo avere studiato filosofia all'Università di Roma, era approdato verso il 1935 al Café San Marco che distava - ed esiste tuttora - pochi metri dalla sede dell'Università fiorentina e dalla Facoltà di Lettere in cui tutti e due si sarebbero laureati. L'uno per l'altro rappresentavano l'essenza stessa della letteratura, epperò Macrì continuò a vedere nell'amico Bigongiari l'immagine stessa della poesia e viceversa Bigongiari non poteva separare il suo lavoro dall'esame costante e profondo di Macrì che soprattutto nell'ul-

tima parte della sua vita si era fatto difensore d'ufficio dell'ermetismo, dedicando saggi diffusi e il più possibile completi allo stesso Bigongiari, a Mario Luzi e ad Alessandro Parronchi.

Del resto Macrì può essere considerato il teorico e il codificatore dell'ermetismo per i suoi primi saggi sulla poetica della parola e più specialmente sulla poesia di Salvatore Quasimodo. Va anche detto che sugli ermetici e sull'ermetismo c'è stata fin dall'inizio una grande confusione e un giuoco complicato di scambi e di risistemazioni. C'è stato un tempo che nessuno più osava dichiararsi ermetico o appartenente a quella setta poetica e letteraria. La definizione di ermetico era derivata dalle approssimazioni critiche di un critico crociano, oggi non sempre ricordato, Francesco Flora, che aveva riesumato il titolo per Ungaretti. Il tempo avrebbe dimostrato che non c'era nessun vero rapporto fra la poesia di Ungaretti e quella di Montale, fra Montale e Luzi e anche fra Bigongiari e Quasimodo. Ognuno di questi poeti costituiva un'isola a sé stante, l'errore fu di voler collegare tutte queste isole in un unico arcipelago.

Ma torniamo al Café San Marco e ai suoi frequentatori che non erano soltanto degli studenti, ma in buona parte anche degli illustri maestri della vicina Università, come Giorgio Pasquali e Luigi Foscolo Benedetto e perfino, una volta, Luigi Russo che tornava dal Prefetto che lo aveva mandato a chiamare per rallegrarsi a nome di Mussolini della voce dedicata a D'Annunzio.

Naturalmente la posizione di giovani era quella che dava il tono alla *tertulia*, in un primo tempo dominato da Renato Poggioli che vi portava tutte le voci nuove della poesia moderna, in prevalenza quella russa, e più tardi da Leone Traverso che si era fatto banditore della poesia tedesca, traducendo Stefan George e Rilke. C'erano poi i più giovani fra i quali stavo anch'io in compagnia di Luzi e Bigongiari, le volte che capitavano a Firenze per frequentare l'Università. Bigongiari, come detto, veniva da Pistoia, Luzi da Castello. Il Café San Marco non era che una delle due sedi nobili della letteratura fiorentina e fra queste pri-

DIALOGO

Eugenio De Signoribus

DIALOGO

EUGENIO DE SIGNORIBUS

animamente cerco la parola
che entri nel cerchio solidale
della tua ostia verbale

o accorci la distanza
tra chi parla dal cielo
o da un affidato altrove

e chi è qui, nella quotidiana
mattanza, nell'agone
dell'animoso ego temporale

qui, dove ogni atto svapora
prima che intero si compia...

la luce che tu vedi
a occhi chiusi
o hai toccato vivendo

in me si nasconde
malcerta e senza gioco
in un tremore di lampa...

te la porto in offerta al tuo orizzonte
illimitato e bianco,
come una stella che si sta spegnendo
o che ancora deve prender fuoco

(2001/2011)

meggiava quella di Piazza della Repubblica, allora Piazza Vittorio Emanuele, dove tenevano le loro discrete lezioni Montale e gli uomini di *Solaria*.

Soltanto quando i giovani studenti svagati del San Marco andarono o furono ammessi alle *Giubbe Rosse* si può dire che ebbe veramente inizio l'ermetismo poetica e critico, dove la gioventù più avvertita cercava di sottrarsi all'influenza delle generazioni precedenti, di cui onestamente dobbiamo dire che ne sapevamo ben poco. Oggi i giovani sono molto più informati dei vari passaggi e della successione delle generazioni che si sono susseguiti nel tempo. Noi giovani che frequentavamo l'Università, avevamo per esempio delle lacune che oggi possiamo giudicare incomprensibili, per cui non avevamo mai sentito fare il nome di Gramsci, di Gobetti. Evidentemente era stato calato tra noi e il passato prossimo un sipario di ferro per cui ci si doveva industriare personalmente su quello che avevano fatto non solo i maestri occulti, ma anche quelli i cui nomi erano ancora in circolazione. Valga l'esempio di Prezzolini, che potevamo collegare vagamente alla *Voce* e al *Leonardo*, ma di cui in fondo ignoravamo l'essenziale della sua carriera e della sua evoluzione. Ecco perché alla base dell'ermetismo c'era un vuoto riguardante la storia del nostro imminente passato e un forte desiderio di andare a cercare all'estero quello che non trovavamo in casa nostra o conoscevamo soltanto in maniera imperfetta e casuale.

I frequentatori del San Marco, quei pochi superstiti che vivono ancora, non avranno certamente dimenticato il modo in cui Poggioli si sedava ai nostri tavoli: portava sempre una novità ed anche questa rappresentazione aveva il suo valore nel senso che quei giovani avrebbero preso, ciascuno secondo le sue tendenze, la strada per Parigi o per la Germania e per i più audaci (fra questi primeggiava Landolfi) quella di Mosca. In queste condizioni i poeti come Luzi, Bigongiari e Parronchi si dedicavano ad interrogare il loro animo e il loro cuore e i critici a cercare degli idoli che a quel tempo non potevano essere che Claudel o

Valéry, Eliot e più tardi Lorca.

Va aggiunto che il clima generale non era certo favorevole, anzi era apertamente ostile a questi tentativi di rinnovamento e a questa sete smodata e non controllabile politicamente di culture lontane e inedite. Da questo punto di vista l'ermetismo ha avuto anche un risvolto politico, rifiutando la retorica del regime e la parte morta della cultura tradizionale. Quel linguaggio oscuro ci aiutava a dire cose che non potevano essere dette e sostenute pubblicamente e a insinuare dei dubbi in un contesto che avrebbe dovuto essere totalmente devoto all'inganno e alla finzione.

Da questo punto di vista si intravede e si capisce meglio la funzione delle riviste più o meno obbedienti, più o meno disubbidienti. Fu allora che nacquero la rivista di Bonsanti, *Letteratura*, che già nel titolo voleva significare la più sicura affermazione di libertà nei confronti della cultura ideologizzata che auspicava il consenso e ancor più l'impegno, e quella di Bargellini, *Frontespizio*, "inquinata" da voci fuori dal coro che postulavano anch'esse la piena autonomia della letteratura.

Navigavano accanto a queste ammiraglie molte piccole imbarcazioni che più o meno sottobanco trasportavano gli ermetici con le loro idolatrie straniere. Piccoli giornali di federazioni fasciste, come per esempio il *Ferruccio* di Pistoia, *L'Assalto* di Bologna, guidati dal *Bargello*, settimanale della federazione fascista di Firenze, dove imperava il gusto coraggioso di Vittoriani e del giovanissimo Pratolini, che al tempo della guerra di Spagna, approfittando del silenzio ufficiale del fascismo, sostenevano la causa repubblicana.

Come si vede, una famosa definizione stroncatoria di un illustre filosofo giurista del tempo, e cioè che non si dovesse parlare di ermetici, ma di emetici, era soltanto uno scherzo polemico, perché in effetti quei giovani poeti e i loro critici postulavano una cultura moderna e libera.

Erano antifascisti gli ermetici? Direi che, come la gran parte degli intellettuali del tempo, non avessero nessuna vera fede

politica, ma giocavano di astuzia con le disposizioni impartite dal regime non perdendo, quando era possibile, l'occasione di manifestare la loro opposizione, il loro rifiuto e l'appartenenza a un altro mondo spirituale e intellettuale.

Naturalmente con il passare degli anni ognuno modificò questo credo iniziale, molti divennero comunisti come Quasimodo e Alfonso Gatto, altri invece non modificarono le loro fedi di partenza e continuarono a speculare all'infinito e con assoluta abnegazione sulla verità della poesia.

È quello che hanno fatto Bigongiari e Macrì in una specie di dialogo quotidiano fra il salotto di Bigongiari e le aule del Magistero dove tutti e due avevano insegnato e continuato a predicare il verbo dei grandi poeti. Da Leopardi, cui Bigongiari aveva dedicato la sua famosa tesi di laurea, a Macrì, che accanto ai suoi studi universitari aveva tradotto l'intera opera di Machado, di Lorca e di altri che avrebbero avuto da lui gloria e risonanza europea, è stato tutto un meraviglioso esempio di vocazione, di grande purezza e di grande onestà. Non mi sembra un caso che queste due voci si siano spente quasi contemporaneamente, lasciando ai giovani che ebbero la fortuna di frequentarli un bel capitale di considerazione e di riflessione. Non ricordo altri esempi di tale comunione di intenti e di soluzioni seguite appassionatamente, con ostinazione, come questo che ci hanno lasciato i due maestri dell'ermetismo e dell'intelligenza.

28 marzo 1998

la prima delle **Cartelle del Gentile**,
edizione curata da Galliano Crinella,
è pubblicata per il centenario della nascita
del Sen. Prof. Carlo Bo,
in occasione della quindicesima edizione
del **Premio nazionale Gentile da Fabriano**,
da lui fondato nel 1997

contiene il testo di Carlo Bo,
Piero Bigongiari, Oreste Macrì e l'ermetismo,
la poesia di Eugenio De Signoribus,
Dialogo,
e l'incisione all'acquaforte di Raimondo Rossi,
Omaggio a Carlo Bo

in 250 esemplari,
numerati da 1/100 a 100/100
con incisione tirata a mano
dalla GE - Arte di Luciano Bongiovanni,
con torchio a stella, firmata dall'autore,
e numerati da 1/CL a 150/CL
con riproduzione litografica dell'incisione

la cartella viene stampata presso
la Tipolitografia Tarabelli di Chiaravalle (An)
nel mese di settembre duemilaundici
utilizzando Carta Fabriano Rosaspina 285 gr
prodotta da Fedrigoni Spa

composizione grafica
di Serena Moretti - Sassoferrato

a tiratura ultimata
la lastra è stata biffata

Esemplare n.

Fabriano, 3 ottobre 2011

